

PROCESSO DI “INGLOBAMENTO” DELL’ULSS 15 NELL’ULSS 6

Segnali preoccupanti

Si sta delineando con grande rapidità il possibile esito dell’inglobamento - assorbimento dell’ULSS 15 nella nuova ULSS 6 Euganea: un rischio enorme di disinvestimento per l’esperienza sempre definita virtuosa della ex ULSS Alta Padovana grazie alla decisione ultradecennale di trasferire le competenze sociali dai comuni all’Azienda ospedaliera, divenuta in questo modo azienda in grado di integrare efficacemente servizi sanitari e servizi sociali.

Scelta che ha permesso una programmazione condivisa tra Sistema pubblico e privato sociale, che ha consentito di operare un’importante integrazione di risorse tra gli ambiti del sanitario e del sociale aumentando la capacità di presa in carico con una consistenza sia qualitativa che quantitativa ben maggiore delle altre due ULSS che ora compongono l’Euganea, e che ha visto costantemente chiudere il bilancio annuale in attivo. Ora, su input regionale (vedi la bozza delle linee guida regionali) tutto sembra rimesso in discussione e l’esperienza virtuosa sacrificata sull’altare dell’integrazione con Padova.

Non sarà il territorio padovano che assumerà come proprio obiettivo il modello dell’Alta, ma sarà l’Alta a rischiare di perdere la propria positiva e originale esperienza.

Quindi: fine dell’ “improprio” trasferimento di risorse dal sanitario al sociale, immediata richiesta agli Amministratori dei Comuni di aumento della dotazione economica per singolo abitante, indicazione agli operatori (assistenti sociali e psicologi) di operare uno smagrimento delle prese in carico delle situazioni personali e familiari di difficoltà soprattutto quelle che pesano interamente sul bilancio sociale perché costruite sulla consensualità (interventi definiti come “beneficità”, ma che meglio possono essere definiti come “precoci”). E’ questo che dovremmo aspettarci?

Da subito, in attesa dell’esito del lavoro di approfondimento e di verifica tecnica di una commissione di recente nomina:

diminuzione dei collocamenti extra familiari, nuove prese in carico solo su eventuale decretazione del Tribunale o nei casi di certificazione formale di disabilità. Ecco che, nei fatti, se così fosse e vi sono vistosi segnali, che la strada intrapresa sia questa il modello virtuoso verrebbe in questo modo scardinato e disarticolato.

E sorprende il silenzio (almeno formale) degli Amministratori comunali che si dimostrano incapaci di formulare un posizionamento netto a difesa del modello, e di articolare una proposta di percorso alternativa.

Questi elementi di preoccupazione hanno indotto il Coordinamento degli Enti di Terzo Settore dell’Alta Padovana ad aprire un confronto a spettro ampio sia con le organizzazioni di rappresentanza che con le Amministrazioni locali, gli ordini professionali, le organizzazioni sindacali.

Noi, nel tentativo di portare un contributo concreto al dibattito e consapevoli che il nodo delle risorse risulta determinante nel decidere i futuri assetti dell’welfare locale, proviamo a formulare una proposta. Essa prevede: l’utilizzo di parte dei risparmi già annunciati dal Direttore Generale grazie a interventi di razionalizzazione e omogeneizzazione dei capitoli di spesa per poter permettere il mantenimento del trasferimento economico da sanitario a sociale con una diminuzione dell’importo su base pluriennale; il graduale aumento del trasferimento pro capite da parte degli Enti locali all’ULSS 6, fatto punto fermo sul loro utilizzo per garantire la rete dei servizi sociali nell’area della ex ULSS 15; il mantenimento del numero totale delle prese in carico e dei collocamenti in struttura sulla base dello storico (media degli ultimi tre anni) misurato nell’ex Ulss 15; l’assunzione, nella ridefinizione del Piano di Zona per gli anni 2017 e 2018, delle indicazioni emerse dal tavolo di confronto attivato nell’Ulss 15 nell’autunno del 2015.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile